

(Sezione 5 – Problemi occupazionali degli addetti alle pulizie nelle scuole)

LOIERO, SQUEGLIA, MOLINARI, BURTONE e MEDURI. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* — Per sapere — premesso che:

circa 16.000 addetti alle pulizie impiegati in 2300 scuole, per oltre l'85 per cento concentrati nel Sud, rischiano a partire dal 1° gennaio 2003 di perdere il posto di lavoro per la mancata previsione nel disegno di legge finanziaria per il 2003 dei finanziamenti necessari per la copertura dei relativi contratti d'appalto;

questi lavoratori fanno parte della platea degli *ex* lavoratori socialmente utili (Lsu), inseriti nei piani di stabilizzazione mediante convenzione quinquennale sottoscritta dal Governo e dalle imprese, sotto la regia della società Sco di Italia Lavoro —:

quale sarà il futuro di questi lavoratori e chi assicurerà la pulizia di queste scuole a partire dal 1° gennaio 2003. (3-01602)

(19 novembre 2002)

(Sezione 6 – Pagamento degli arretrati alle ditte preposte alle pulizie nelle scuole)

DORINA BIANCHI. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* — Per sapere — premesso che:

con nota n. 645 del 1° ottobre 2002 indirizzata ai direttori generali regionali, la direzione generale del personale della scuola ha assicurato che si sta provvedendo al pagamento degli arretrati alle ditte per la pulizia nelle scuole;

la notizia appare priva di fondamento giacché alla data odierna il relativo decreto amministrativo di ripartizione non risulta ancora emesso;

le ditte di pulizia rischiano il fallimento per le onerose esposizioni bancarie alle quali nel 2002 sono state costrette a ricorrere —:

quali iniziative intenda assumere il Governo con urgenza per pagare finalmente le spese concernenti gli arretrati alle ditte per la pulizia nelle scuole o, visto anche lo stato di agitazione delle migliaia di dipendenti, se non ritenga opportuno autorizzare le istituzioni scolastiche ad anticipare, compatibilmente con le risorse disponibili, le somme ancora dovute alle cooperative stesse. (3-01603)

(19 novembre 2002)

(Sezione 7 – Iniziative del Governo per affrontare la crisi della Fiat)

GAMBINI, BERSANI, INNOCENTI, RUZZANTE, LUMIA, FINOCCHIARO, NIGRA, ROBERTO BARBERI, NICOLA ROSSI, BENVENUTO, BUGLIO, QUARTIANI, CAZZARO, CIALENTE, LULLI, NIEDDU e RUGGHIA. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

la crisi della Fiat ha raggiunto ormai un livello di grandissima preoccupazione non solo per il futuro del settore dell'auto: essa mette in discussione uno dei connotati più importanti del profilo industriale dell'Italia, ha ripercussioni su tutto il Paese e presenta particolare gravità in aree, quali quelle del Mezzogiorno, già caratterizzate da una situazione di elevata tensione sociale;

le iniziative e le lotte dei lavoratori e del sindacato nel difendere i posti di lavoro rappresentano anche un punto di riferimento decisivo per la salvaguardia del patrimonio produttivo del Paese;

appaiono gravi le responsabilità del gruppo di controllo societario della Fiat per questa crisi, a causa delle scelte strategiche operate in danno di una solida e innovativa presenza nel settore dell'auto;

il piano industriale presentato dalla Fiat è del tutto inadeguato ad assicurare credibili prospettive di ripresa dell'azienda: sono perciò del tutto improponibili, in questo quadro, le procedure relative alla cassa integrazione guadagni ed al blocco delle attività produttive attraverso la chiusura degli impianti;

è necessario aprire finalmente un vero tavolo di confronto sull'industria automobilistica, che coinvolga proprietà, sindacati e banche, al fine di avere chiarezza sul ruolo che la proprietà e le banche intendono svolgere;

il tavolo è lo strumento imprescindibile per verificare la costruzione di un nuovo piano di risanamento, consolidamento e rilancio —:

quali interventi il Governo intenda intraprendere affinché siano bloccate le procedure di chiusura degli stabilimenti di Termini Imerese e di Arese e quali iniziative intenda adottare per bloccare le procedure di cassa integrazione, al fine di collocarle nel quadro di un nuovo piano industriale in grado di rilanciare l'industria automobilistica italiana e dare finalmente risposta all'allarme delle migliaia di lavoratori e di piccole imprese coinvolti nella crisi. (3-01604)

(19 novembre 2002)

(Sezione 8 — Misure a favore delle popolazioni di tutta l'area danneggiata dall'eruzione dell'Etna)

FLORESTA. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la colata lavica dell'Etna e le forti scosse di terremoto hanno causato enormi

danni all'intera comunità catanese, ed in particolare ai paesi dell'*hinterland* ionico-etneo, i cui centri abitati risultano fortemente danneggiati;

a tutt'oggi esiste uno stato di emergenza causato tanto dalla colata lavica, quanto, ed in maggior misura, dalla caduta di polvere vulcanica, che, di fatto, ha interessato e interessa tuttora l'intera provincia di Catania;

il protrarsi ormai da circa un mese di questa situazione, aggravata dalla quasi continua chiusura dell'aeroporto Fontanarossa di Catania, ha determinato non solo tensione nella popolazione, ma anche danni, non facilmente calcolabili, all'economia della Sicilia orientale e forti ostacoli per ogni attività economica;

tutte le attività agricole, con particolare riferimento alle colture, hanno subito danni enormi con prospettive davvero drammatiche per le aziende agricole e per chi vi lavora;

in particolare, Giarre ha avuto e continua ad avere forti difficoltà in tutte le sue attività, con perdite dell'ordine del 30-40 per cento rispetto al normale andamento dell'economia locale —:

se non si ritenga necessario, previa un'attenta e scrupolosa analisi dei danni provocati dall'eruzione dell'Etna, adottare misure di sostegno anche fiscali a favore delle popolazioni di tutta l'area effettivamente interessata sia dal terremoto, sia dal fenomeno dell'eruzione, sia dalla caduta di cenere vulcanica, e cioè di tutta la zona direttamente o indirettamente danneggiata e, in particolare, di quella ionico-etnea. (3-01605)

(19 novembre 2002)

INTERPELLANZA E INTERROGAZIONI

(Sezione 1 – Obbligatorietà del pagamento del canone radiotelevisivo)**A) Interrogazione**

RUZZANTE. — *Ai Ministri delle comunicazioni e dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

movimenti politici e partiti — attraverso i loro siti — e importanti esponenti delle istituzioni hanno invitato a non pagare il canone o hanno dichiarato di non averlo mai pagato e di voler continuare a non farlo;

il Presidente della regione Veneto, onorevole Giancarlo Galan, ha dichiarato, domenica 27 gennaio 2002, su *la Repubblica*: « Come Presidente del Veneto non pagherò il canone Rai »;

tale dichiarazione lascia presumere la « disobbedienza fiscale » dei tantissimi uffici della regione Veneto dotati di apparecchio televisivo;

la dichiarazione non è stata smentita —:

se il Governo sia a conoscenza di tale dichiarazione;

se il Governo abbia intenzione di chiarire, una volta per tutte, l'obbligatorietà o meno di pagare il canone per tutti i cittadini italiani in possesso di un apparecchio televisivo;

se, altrimenti, tutti i cittadini siano legittimati — allo stesso modo del suddetto esponente politico e delle istituzioni — a rifiutarsi di pagare il canone radiotelevisivo;

se questa possibilità valga solo per il canone Rai o per tutte le imposte che chiunque ritenga illegittime o utilizzate per fini non condivisibili. (3-00641)

(4 febbraio 2002)

(Sezione 2 – Ricezione del segnale Rai in alcune zone del territorio comunale della città di Messina)**B) Interrogazione**

D'ALIA. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

alcune estese aree del territorio comunale della città di Messina sono escluse dalla ricezione dei segnali televisivi Rai;

nonostante il contratto di servizio stipulato fra la concessionaria Rai ed il ministero delle comunicazioni preveda, a carico della concessionaria, l'onere di estendere i servizi ai centri abitati con popolazione non inferiore a 300 abitanti, gli agglomerati urbani di Galati, Pezzolo, Altolia, Villaggio Bordonaro, Molino, Santo Stefano Briga, Mili S. Marco e Mili S. Pietro, individuati ed inseriti nel piano degli impianti da realizzare in obbligo di convenzione, non sono ancora raggiunti dal servizio di radiodiffusione televisiva;

i cittadini di detti agglomerati, nel caso particolare di Mili S. Marco e Mili S. Pietro, costretti al pagamento del canone di abbonamento per un servizio non fruibile, hanno subito provvedimenti di natura penale per avere provveduto ad acquisire, installare ed esercitare, consorziandosi

spontaneamente, impianti di ripetizione televisiva privi della necessaria autorizzazione ministeriale, al solo fine di garantirsi il diritto all'informazione;

tali impianti abusivi risultavano collocati in fondi della stessa concessionaria, che ne aveva acquistato la proprietà addirittura negli anni settanta;

il comune di Messina ha inoltrato al ministero delle comunicazioni le domande, corredate dai necessari progetti tecnici, al fine di ottenere le autorizzazioni di legge —:

quali iniziative urgenti si intenda assumere affinché la concessionaria Rai, nel pieno rispetto degli obblighi richiamati dagli articoli 16, commi 2 e 34, del decreto del Presidente della Repubblica 8 febbraio 2001, realizzi impianti specifici che assicurino la ricezione dei programmi televisivi Rai in tutte le località citate. (3-00643)

(4 febbraio 2002)

(Sezione 3 – Ricezione del segnale Rai Tre in alcune aree del Piemonte)

C) Interrogazioni

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

nel corso della seduta del 10 dicembre 2001 il consiglio regionale del Piemonte ha approvato, all'unanimità, un ordine del giorno per sollecitare la soluzione dell'annoso problema della ricezione del segnale di Rai Tre Piemonte su tutto il territorio regionale;

l'ordine del giorno evidenzia come in alcune aree delle province di Alessandria, Novara e Verbania-Cusio-Assola non si capti il segnale di Rai Tre Piemonte;

l'inconveniente tecnico perdura ormai da molti anni, penalizzando in modo significativo le comunità locali;

sono risultate vane le reiterate sollecitazioni degli enti locali e delle istituzioni regionali al presidente del consiglio di amministrazione della Rai;

il ministero delle comunicazioni non può ignorare il fatto che gli abbonati Rai delle tre province piemontesi hanno il diritto, come corrispettivo della puntuale corresponsione del canone di abbonamento, di ricevere il segnale delle tre reti del servizio televisivo pubblico;

non è del resto ammissibile, anche alla luce del nuovo ruolo costituzionale assunto dalle regioni, che il servizio di Stato ritardi nel provvedere al potenziamento degli impianti che servono le zone in questione —:

se non ritenga di doversi rendere interprete, nei confronti del consiglio di amministrazione della Rai, della protesta delle popolazioni di ampie aree del territorio piemontese, che da anni, ormai, non sono messe nelle condizioni di captare il segnale di Rai Tre. (3-01053)

(11 giugno 2002)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

la ricezione del segnale di Rai Tre Piemonte è, da sempre, intollerabilmente difettosa in vaste zone del Piemonte e, particolarmente, nelle province di Alessandria, Biella, Novara e Verbania-Cusio-Ossola;

da anni le più disparate autorità politiche ed amministrative tentano, inutilmente, di ottenere una soluzione dei problemi tecnici che impediscono la ricezione dei programmi di Rai Tre;

è evidente come una tale situazione penalizzi i cittadini che, corrispondendo il canone, hanno evidentemente il diritto di ricevere i tre canali nazionali Rai;

è, ancora, evidente che trattasi di una decisione di competenza del consiglio di amministrazione della Rai, ma è altret-

tanto evidente che la competenza governativa in tema di aumento del canone legittima pienamente il Governo a rivolgere un fermo sollecito affinché l'azienda provveda senza indugio alla realizzazione degli impianti (o al potenziamento di quelli esistenti) per consentire una corretta ricezione dei programmi di Rai Tre in tutte le aree piemontesi —:

se il Ministro interrogato, anche in ragione di un ordine del giorno approvato all'unanimità dal consiglio regionale del Piemonte, non ritenga di dover sollecitare il consiglio di amministrazione della Rai ad attivare tutte le iniziative tecnico-impiantistiche necessarie a far sì che il segnale di Rai Tre venga ricevuto correttamente anche in quelle aree delle province di Alessandria, Biella, Novara e Verbania-Cusio-Ossola in cui, da sempre, è ricevuto con qualità assolutamente inaccettabile. (3-00578)

(22 gennaio 2002)

(Sezione 4 — Ridimensionamento delle istituzioni scolastiche)

D) Interpellanza

La sottoscritta chiede di interpellare il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, per sapere — premesso che:

dovrebbe uscire il bando del corso-concorso per dirigenti scolastici;

il concorso dovrebbe riguardare soltanto i presidi incaricati e, in particolare, dovrebbe coprire 1500 posti, stimati dal ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca come la metà dei posti attualmente vacanti;

i conti non tornerebbero: infatti qualche tempo fa la stima del ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca faceva ammontare a 3500 i posti vacanti,

mentre l'Associazione nazionale presidi e direttori didattici ne stima addirittura 4000;

nel mese di agosto 2001 il Ministro Moratti, in un suo carteggio con il Ministro Tremonti, proponeva una modificazione dei criteri di dimensionamento delle istituzioni scolastiche, al fine di ridurre il numero e di contrarre la spesa a queste destinata;

se i posti mancanti sono posti che saranno cancellati definitivamente, il numero delle istituzioni scolastiche, che ammonta ad oggi a circa 10600, potrebbe diminuire anche di mille unità con una conseguente contrazione di organico dei dirigenti, dei direttori e degli assistenti amministrativi, con un aumento consistente del numero medio di studenti per scuola —:

se i posti non messi a concorso saranno cancellati definitivamente e se il Governo stia preparando un nuovo ridimensionamento delle istituzioni scolastiche nel senso di una loro diminuzione.

(2-00348) «Titti De Simone».

(31 maggio 2002)

(Sezione 5 — Carenza di sezioni nella scuola pubblica dell'infanzia di Greve in Chianti-Firenze)

E) Interrogazione

TITTI DE SIMONE. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* — Per sapere — premesso che:

da notizie stampa si prende nota di una vicenda che, se vera, si può definire a dir poco incresciosa;

alcuni bambini di Greve in Chianti, località Panzano, non sarebbero stati ammessi a frequentare la scuola pubblica dell'infanzia per l'anno scolastico 2002-

2003 in quanto, non essendoci sezioni sufficienti, sarebbero risultati soprannumerari;

cosa ancor più grave i genitori di questi bambini sarebbero stati invitati a rivolgersi ad una scuola privata di orientamento religioso;

la Costituzione stabilisce l'obbligo della Repubblica di istituire scuole statali per tutti gli ordini e gradi e il diritto di tutti a frequentare la scuola statale —:

se il fatto corrisponda al vero;

se non ritenga di dover al più presto intervenire presso le competenti autorità affinché sia rispettato il diritto dei genitori e dei bambini di accedere alla scuola statale. (3-01009)

(29 maggio 2002)

(Sezione 6 – Ritardo nell'erogazione dei fondi per la copertura del fabbisogno finanziario delle istituzioni scolastiche nel bergamasco)

F) Interrogazione

ARNOLDI. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* — Per sapere — premesso che:

da tempo le istituzioni scolastiche del bergamasco segnalano i ritardi con cui giungono i fondi per la copertura del fabbisogno finanziario relativo a spese già effettuate e certificate;

in una conferenza stampa lo Snals ha quantificato e certificato in 19,4 milioni di euro (secondo i dati ufficiali forniti dal centro servizi amministrativi di Bergamo) i fondi necessari per le sole spese del 2001 non ancora pagate;

le scoperture più rilevanti riguardano i fondi per le scuole materne non statali (3,37 milioni di euro), gli interventi a supporto degli alunni svantaggiati (3,04 milioni di euro), il saldo per le spese di

funzionamento (2,54 milioni di euro), i fondi di istituto relativi al contratto collettivo nazionale del 2001 (2,6 milioni di euro), i fondi per le supplenze (2,16 milioni di euro) e la copertura delle spese di pulizia (1,83 milioni di euro): come appare chiaro dall'elencazione si tratta di spese necessarie al funzionamento ed al buon andamento del sistema scolastico, e pertanto non derogabili;

numerosi istituti hanno fatto fronte ai disavanzi di cassa attingendo dalle quote di iscrizione dell'anno scolastico 2002-2003; altri non pagano lo stipendio ai supplenti; altri sono assediati dai fornitori, che chiedono che siano onorate le scadenze: è chiaro che il ricorso a decreti ingiuntivi da parte degli aventi diritto potrebbe avere conseguenze catastrofiche non solo sulla scuola pubblica, ma anche su quella parte della scuola privata rispetto alla quale normalmente interviene la mano pubblica;

le casse della ragioneria dell'ex provveditorato provinciale sono vuote; interrogato da più parti l'ufficio scolastico regionale ha fornito una sconcertante risposta, in base alla quale la regione « sta esaminando le richieste per capire dove siano questi finanziamenti e se il ritardo sia dovuto a suoi errori »: in pratica, la regione dichiara di non avere la più pallida idea né di chi debba pagare (Stato o regione), né di dove siano i soldi, né se i suoi stessi uffici abbiano o meno istruito le pratiche di pagamento —:

se i fondi mancanti siano di competenza regionale o statale e quale sia la situazione di cassa della legge n. 440 del 1997 relativa al fondo per l'arricchimento e l'ampliamento dell'offerta formativa;

quali siano i motivi che hanno prodotto questa situazione, quali siano le responsabilità e se l'emergenza sia relativa alla sola regione Lombardia o sia comune ad altre regioni;

in quali modi il Ministro interrogato intenda intervenire, sia in merito all'emergenza

genza evidenziata, sia strutturalmente, affinché non debbano più verificarsi simili carenze. (3-01169)

(27 giugno 2002)

(Sezione 7 - Trasferimento nei ruoli statali del personale degli enti locali in servizio nelle scuole)

G) Interrogazione

CAPARINI. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 8 della legge n. 124 del 1999 ha sancito il trasferimento nei ruoli statali, a partire dal 1° gennaio 2000, di tutto il personale in servizio nelle scuole che, alla data del 27 luglio 1999, risultava essere alle dipendenze degli enti locali e la conseguente abrogazione delle disposizioni che prevedevano la fornitura del personale amministrativo, tecnico ed ausiliario nei licei scientifici, negli istituti magistrali e negli istituti tecnico-commerciali a carico delle province, nonché la fornitura del personale ausiliario nelle direzioni didattiche a carico dei comuni;

precedentemente al 2000 alcune province e comuni avevano assunto regolarmente alle proprie dipendenze (anche con incarichi di supplenza) il personale che lavorava nelle scuole. Alcuni comuni, vincolati dai blocchi delle assunzioni, non avendo previsto in pianta organica tali figure, avevano trovato in quegli anni soluzioni più o meno pasticciate ma legittime. Di conseguenza, vi sono molte persone che, pur avendo lavorato su incarico dei comuni stessi per anni, se non per decenni, nelle scuole elementari come bidelli o ausiliari, sono senza lavoro, in quanto al 27 maggio 1999 non erano affatto alle dirette dipendenze dell'ente locale, ma risultavano semplicemente incaricati di una prestazione d'opera;

in molti casi i lavoratori che avevano per anni operato nelle scuole elementari con « prestazioni d'opera » per conto dei comuni sono stati costretti a formare, loro malgrado, una cooperativa di lavoratori per poter continuare il loro lavoro ed evitare « licenziamenti improvvisi », in quanto i comuni non erano più in grado di mascherare lavoratori dipendenti con « prestazioni d'opera », anche a seguito di chiarimenti normativi ed ispezioni Inps;

tali comportamenti da parte di alcuni enti locali hanno di fatto penalizzato il personale che ha continuato a lavorare e ad operare all'interno delle scuole elementari, su incarico dei comuni, come dipendenti di cooperative di lavoro. È noto, infatti, che le cooperative aggiudicatrici delle gare di appalto indette dai comuni erano tenute ad assumere in primo luogo il personale che il comune indicava loro quali operatori che già lavoravano nella scuola;

tali lavoratori sono stati ulteriormente penalizzati dal decreto ministeriale n. 75 del 2001, poiché, pur avendo presentato domanda, sono stati esclusi dalle graduatorie provinciali ad esaurimento dei collaboratori scolastici per le supplenze annuali e temporanee nelle scuole statali, in quanto non potevano documentare di aver avuto una nomina formale di supplenza e non erano in possesso del requisito minimo di 30 giorni di supplenza nelle scuole statali, anche alle dipendenze degli enti locali;

è evidente l'anomalia che consente a coloro che hanno saltuariamente lavorato negli ultimi due anni con nomine di supplenze brevi per almeno 30 giorni, anche su indicazione degli uffici di collocamento, di presentare la domanda di supplenza. Contrariamente non si è potuto inserire in tali graduatorie coloro che hanno lavorato per anni nella scuola e che, di conseguenza, non potranno aspirare ad una supplenza nelle scuole —:

se intenda riconoscere ai lavoratori che per anni hanno operato all'interno della scuola sia come « prestatori d'opera »

incaricati direttamente dai comuni, sia come dipendenti di cooperative di pulizia in appalto con gli enti locali gli stessi diritti previsti dal decreto ministeriale n. 75 del 19 aprile 2001 per chi ha già prestato 30 giorni di supplenza, apportando un'opportuna e necessaria modifica del decreto ministeriale n. 75 del 2001, che consenta loro di inserirsi nelle graduatorie provinciali ad esaurimento per le supplenze annuali;

se intenda modificare il decreto ministeriale 10 ottobre 2001, n. 150, in modo tale da consentire anche al personale in questione di poter presentare domanda per l'inserimento nella terza fascia delle graduatorie d'istituto dei collaboratori scolastici, onde poter aspirare almeno alle supplenze brevi nelle scuole statali.

(3-01185)

(3 luglio 2002)

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.

€ 0,98

Stampato su carta riciclata ecologica



14ALA0002260